# IL TRIONFO DELLA FEDE IN ONORE DI S. ANTONIO ABATE.

IN ROMA, M.DCC.XXXVII.

Nella Stamperia di Giovanni Zempel, presso Monte Giordano.
*Con licenza de' Superiori.*

## IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

*N. Epiſcop. Bojanen. Viceſg.*

## IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Magiſt., & Socius Rmi Patris Sacri Pal. Apoſt. Mag. Ord. Præd.

GLO-

# GLORIOSISSIMO
# SANTO.

*Veſto piccol tributo d'oſſequj ſen rimarrebbe naſcoſo tra' ſuoi roſſori, ſe nol rincoraſſe una ben' affidata ſperanza di divenir grande per mezzo del voſtro benigniſſimo gradimento. Non potrete certamente non gradire quelle lodi, che non*

*vanno disgiunte dalle Vostre Virtù, che ne sono l'argomento; anzi dalle Vostre Virtù medesime vi sono offerte. Nè vi rechi stupore, se con queste entrano in lega anche gl'opposti vizj ad onorarvi, perchè un gran merito fin da' nemici riscuote stima, ed applausi. Può ben trovarsi chi contrasti alle Stelle la luce nativa; mà non già, chi ardisca di rimproverare il Sole, o di poca, o di luce non sua. Le pupille più deboli, che non reggono a mirarlo, ne rendono per ragione la viva chiarezza de' di lui splendori. Che se di due sole virtù fà menzione la divota ricordanza ossequiosa di chi vi onora; Il gran numero di quelle, che in Voi praticaste n' è la discolpa, non potendosi encomiar tutte,*

sen-

*ſenza per così dire, colla ſcarſezza degl' encomj offender ciaſcuna, era ben ragionevole traſciegliere la Fede, e la Carità; la prima delle quali è il principio, e la baſe; la ſeconda l'anima, ed il compimento di tutte le altre. Ottenete or Voi, che ben lo potete, a quel cuore, che riverente ammira i voſtri meriti, ed all'altrui ammirazione con tanta ſolennità li propone, un vivo deſiderio di divenirne immitatore, e facendogli provare ſempre più gli effetti del voſtro benigniſſimo Patrocinio, ricolmatelo di quei doni celeſti, che ſenza dubbio non potranno non eſſer copioſi, ſe li compartirete, e a miſura del voſtro potere, preſſo l'Altiſſimo, e a perſuaſione del Voſtro Benefico Genio.*

# *ARGOMENTO.*

LI Ariani, come si hà dalla vita di S. Antonio Abate, ricavata da ciò che ne scrivono S. Atanasio, S. Girolamo, Palladio, ed altri, affine di accreditare il lor partito, e rimovere i seguaci del Santo dall' immitare i di lui esempj, con astuta menzogna, sparsero per Alessandria, ch' Egli nel falso dogma sentiva con esso loro. Di ciò fatto consapevole il Santo a persuasione sì de' Vescovi Cattolici, che del suo Zelo, scese dall' Eremo, ed entrato in Città, in presenza di tutto il Popolo, ad alta voce detestò quell' empia setta, e molto declamò contro l' empietà di quell'errore, e la perversità degl' Eretici. Il che riuscendo di giubbilo a' Cattolici, e di confusione agl' Ariani, fu certamente un pubblico trionfo della Cattolica Fede. Da questo avvenimento sì glorioso, si è tolta la materia del presente Componimento.

IN-

# INTERLOCUTORI.

L' AMOR CELESTE.

LA FEDE.

L' AMOR TERRENO.

L' ERESIA.

La Poesia è di Tirro Creopolita P. A.

PAR-

Cui meruit virtus in Terris maxima Magni
Cognomen; Coelo, dicite, quantus erit?

# PARTE PRIMA.

## AMOR TERRENO, ED ERESIA.

*Amor Terreno.*

A questi antri solinghi, e incolte rupi
Risuona nel mio cuor eco di duolo:
Forsennato non sai, sembra mi dica,
Armarsi a danni tuoi quel forte stuolo,
Che l'opre ad emular d'Antonio apprende.
Di sue vittorie il grand' Eroe non pago.
Ne' prodi allievi suoi, una viva imago
Stà formando di se, per farti guerra

In

In ogn' angol del Mondo, in ogn' etade.
Oimè pur troppo temo
Che il presagio funesto non si avveri.
Ma qual forte poss' io argine opporre
Al mal nascente; se per le mie vene
Un gelido scorrendo ignoto orrore,
Mi costringe a temere, e in van mi adiro
Col mio stesso timore.
Ah che del Regno mio
La ruina preveggo, e in me il coraggio.
Io non rinvengo a riparar l' oltraggio.

Contro un ribelle ingrato
Che vuol rapirmi il Regno
Dov' è l' ardire usato?
Bramo l'antico sdegno
Cerco me stesso in me.

In quest' afflitto seno
Ogni primiero affetto
Sento, che venne meno.
Quello, che porto in petto
Nò, che il mio cuor non è.

Contro &c.

*Eres.* Le tue che udii in disparte
Dolorose querele
Raffrena omai: lascia di più temere,
E richiama il pensiere
Dagl' oggetti di duolo, a quei di gioja.

*Am. Ter.* Ch' io non tema? preveggo del mio onore.
Del mio Regno l' offese,
E non debbo temere?

*Eres.* Il mal, che temi

Coll'

Coll' arti mie prevenni.

*Am. Ter.* Fors' agl' inganni tuoi vinto si rese?

*Eres.* Io non presi a pugnar contro di lui.

*Am. Ter.* Contro chi dunque? Ah che deluso fui,
Troppo credule fur le mie speranze.

*Eres.* Del tuo crudel nemico
Pugnai contro la fama, e contro il nome,
Che gode appò l'Egitto.

*Am. Ter.* E dove mai pugnasti? e quando? e come?

*Eres.* Per opra mia, tutt' Alessandria crede,
Che annoverato trà l'Ariane squadre,
Contro il Cielo ei congiuri, e al Divin Figlio
Neghi l'onor di pareggiare il Padre.
Uguaglia già questa mendace fama
Nel corso il Nilo, e tutto
Di se riempie il forsennato Egitto.

*Am. Ter.* Magior d'ogni mia brama
E' il sollievo, che rechi al grave affanno:
Che se dura l'inganno,
Ben presto mirerò tornar le fiere
Ad abitar questi ascondigli, e queste
Solitarie foreste.

*Eres.* Tornin pure in queste selve
A far lieto il lor soggiorno.
Contro noi l'irate Belve
Sapran meno incrudelir.
Le nascose quì d'intorno
Taciturne umili schiere
Assai più ci fan temere
Co' lor gemiti, e sospir.

Tornin &c.

*Am. Ter.*

*Am.Ter.* Una sì degna, generosa impresa
Come mai ti sortì di trarre a fine?
Dallo stupore l'alma mia sorpresa
Di dar fede al suo ben non si assicura,
E ancor teme quel mal, che pria temea.
Così se in mezzo a ria procella oscura,
Raggio d'amica Stella
Trasse in Porto il Nocchier, nel Porto stesso
Egli teme restar dall' onde oppresso.
Il Nocchiero giunto al lido
Dopo fiero aspro periglio
Non sì presto hà lieto il ciglio;
Che il timor del mare infido
Si confonde col piacer.
Mentre al Porto il guardo volge
Lieta gioja in sen gli sorge:
Mentre il volge poscia all'onde,
Benche salvo sulle sponde
Non ardisce di goder.
Il Nocchiero &c.
Or dimmi à colorire il falso in guisa,
Che presso altrui abbia trovata fede,
Qual'arte usasti mai?
*Ersf.* A me tu 'l chiedi?
Mal' accorto non sai
Che d'inganni mi nutro, e del mio Regno;
Anzi del viver mio
Son le frodi il sostegno?
Qual' lucid' arco colorito in nube
In me stessa non hò altro di vero,
Che un' apparir fallace, e menzognero.

Se

( XIII. )

Se risplende Iride in Cielo
Sparsa il sen di color mille,
Il suo vago adorno velo
E un' inganno di pupille
Un errore lusinghier,
Tutto il vero, e il ben che vanto
In me ancora, e un dolce incanto
Un delirio del pensier.
Se risplende &c.

*Am.Ter.* Taci: stende ver noi rapide l'ali
Oimè, il Celeste, a me nemico Amore.

*Eres.* Poichè l'incontro di schivar non lice,
Travisato il sembiante, di dolore
Rechiamci in atto; e tu li detti miei
Seconda, e il finto pianto,
A me giacendo addolorato accanto.

*Amor Celeste, e detti.*

*Am.Cel.* ACcennatemi voi, dove dimora
Il grande Abitator di queste selve,
L'eccelso Eroe, che tutto Egitto onora.
Nell'antico antro usato io nol rinvenni,
E per quanto indagato,
Abbia ogn' ascoso, e piu rimoto speco,
Fu vana ogni mia cura.
Ma voi non rispondete?
Anzi piangendo, oh Dio,
Accrescete col vostro il dolor mio?
In voi mentre il labro tace,
Non hà in me pace il pensiere
De' disastri ogni sentiere
Va esplorando il mio timor.

La cagion per cui piangete
Voi tacete. Io temo intanto
Nell'oggetto di quel pianto
Ogni oggetto di dolor. In voi &c.

*Eres.* La nemica del Ciel spergiura Setta,
Ch'il Divino Figliuol finge minore
Di quel, che generollo, Eterno Padre,
Trasse nel suo pernicioso errore
Quell'Eroe, di cui cerchi; ed Egli forse
Per sottrar da' tuoi sguardi i suoi rossori,
Rivolse altrove il fuggitivo piede.

*Am.Ter.* Deh tu ripara a quel velen, che adugge
Ne' cuor più saldi la vivace Fede.
Deh ti muova pietà del Gregge eletto,
A cui diede ricetto
Nell'aperto suo seno il buon Pastore.

*Eres.* Quest' è l'acerba a noi fatal cagione,
Che porgeva materia al nostro pianto,
E porgeralla, finch' il mesto umore
Nell'aride non manchi, egre pupille.

*Am.Cel.* Ch'ascolto mai? di quel troppo infelice,
Che voi piangete lagrimevol caso,
Qual'argomento avete?

*Erès.* Corre per ogni lido
Della fatal caduta il flebil grido.

*Am.Cel.* Quel ch'io ne senta udite:
O mentisce la fama, o voi mentite.
Quanto forti sian le tempre
Di quel cuor, voi non sapete.
Il Ben Sommo, egli ama sempre,
Arde sempre in lui la sete
D'un più ardente, e puro Amor. Tra

Tra i ſplendor di sì bel fuoco,
Ch' il voler ſeco conduce,
A quel Dio, ch' è tutto luce
Come mai puonn' aver luoco
Folte tenebre d'error?

Quanto &c.

*Am.Ter.* Non ingannà giammai tant' occhj il falſo;
Benche del ver ſotto ſembianze aſcoſo.
*Ereſ.* Il gran Piero, che poi riſorſe invitto
Non cadde a un picciol urto?
Con ſagrilego furto
Prezzo vil non ritraſſe
Del venduto Maeſtro, e poi trafitto,
Chi pien di Fede, e Zelo
Di virtù calcò pria l' alto ſentiere?
*Am.Cel.* E ver: ma non mai cadder, ſenza prima
Vacillar i ſubblimi annoſi Cedri,
Ch' innalzavan al Ciel l' altera cima.
Orsù troncar m' è duopo ogni dimora.
Il voſtro van timore,
E la ſparſa del volgo inſana voce
Ad iſmentire tornerò veloce.

*Am.Ter.* Parti pur:
*Ereſ.* Ma indarno ſperi
*Am.Cel.* Sempre fu fedele amante
*Am.Ter.ed Ereſ.a 2.* Non è più quel cuor coſtante
*Am.Cel.* Di quel cuor non sò temere
*Am.Ter.ed Ereſ.a 2.* Di quel cuor ſperar non sò.

( XVI. )

*Am.Cel.* ( Legge fu de ſuoi penſieri
( La primiera intatta Fede

*Ereſ.ed Am.Ter. a 2.* (Agl' inganni ſpeſſo cede
(Chi la Fede al Ciel giurò.

## *Fine della Prima Parte.*

PAR-

# PARTE SECONDA.

AMOR CELESTE, POI LA FEDE.

*Amor Celeſte.*

Dolce rimembranza, o lieto gior-
no!
Che ſpettacol giocondo
Fu il vederlo? di qual grato di-
letto
Fummi l' udirne i generoſi ac-
centi?
Ad Aleſſandria tutta a lui d' in-
torno
Sparſa in ben cento raddoppiati
giri.
Di ſeguir proteſtò la pura Fede,
Che di Piero la Sede
Diffuſe già ſino agli eſtremi lidi.
Contra gl' errori poſcia, e il mal coſtume

Scaglioffi ardendo di celefte zelo.
Un fovrumano lume
Intorno sfolgorava alle fue chiome.
Ogni voce, ogni accento
Qual rapido baleno
Accefo ufcìa dall' infocato feno.
Del mio fuoco, io vidi allora
Lo fplendor tutto raccolto
Ne' fuoi fguardi, e nel fuo volto,
E nel fen tutto l' ardor.
Se una nube il Sole indora
Vede in quella il fuo rifleffo.
Così in lui veder mé fteffo
Mi parea con dolce error. Del mio &c.
O' come l' Erefia
Tra nodi avvinta, ed abbattuta al fuolo
Mordea le fue catene. A quell' accanto
Lacerandofi il crin l' Amor terreno
L' impura face fua fpegnea col pianto.
Vittoriofa la Fedè
Que' moftri debellati al Carro d' oro
De fuoi trionfi avvinfe.
In quello accolfe feco
L' Eroe, ch' in Aleffandria
Tratto aveva a fcoprir l' iniqua frode,
E il ricondufle al folitario fpeco.
Ma qual d' intorno s' ode
Eco feftivo di guerriere trombe?
*Fede.* A parte vieni de' trionfi miei
Santo Amor; poiche fei
Il mio coraggio; anzi lo fpirto mio.
Non mai fronde onorata il crin mi cinfe Lun-

Lungi da te; nè sanguinosa palma
Per grand' imprese la mia destra strinse.
Qual' un corpo senz' alma
Giace privo de' sensi in terra esangue
Tale senza di te la Fede langue.

Se cinta sono
Il crin d'alloro,
Questo è tuo dono:
Cagion tu sei
Dei pregi miei,
Del mio valor.
In ogn' assalto
Mi dai ristoro:
In faccia a morte
Mi rendi forte.
Di duro smalto
Armi il mio cuor. Se cinta &c.

*Am.Cel.* Di buon grado sarò de' tuoi trionfi
Compagno, e spettatore.
Ma prima al Vincitore
Diam tributo di lodi, e le grand' opre
Cantiam di Lui, e quel chiaro valore
Per cui in sì lieto giorno,
Di questo trionfal splendido serto
Tu porti il crine adorno.

*Fede.* Ben dovuto, è un tal premio a sì gran merto.

*Am.Cel.* Or mi precedi; io seguirò il tuo canto.

*Fede.* L'Eterno Facitor non mai rinchiuse
Spirto piu generoso in membra frali.
De' giorni suoi mortali
L'Alba appena spuntò, che nel sentiere
Di virtude stampò l'orme primiere.

Sin

Sin d' allora in lui ſplendea
Di virtù qualche baleno:
Quell' Eroe, ch' eſſer dovea
Già appariva in quell'età.
Così il ſeme in fertil campo
Bionda meſſe chiude in ſeno.
Così l' alba è un primo lampo
Di quel giorno che ſarà. Sin &c.

*Am.Cel.* In quel tenero cuor tutte adunai
Le mie più pure fiamme.
Quindi non ebbe mai
Forza il piacere ad adeſcarne i ſenſi.
Della Patria, e del ſangue,
Sprezzò i legami, e quegl' occulti moti,
Che la natura impreſſe all' uomo in ſeno.
Al di lui cuor, furono affetti ignoti.
La ſempre acceſa brama
Dell' onor, della fama,
E l' ardente non meno
Scellerato desìo di gemme, e d'oro.

*Fede.* I prezioſi metalli,
Che in erma vide, e ſolitaria ſelva,
Laſciati in abbandono,
Sprezzò qual fango vile,
Nulla curando di fortuna il dono.

*Am.Cel.* Della Germana abandonata il pianto,
E l' acerbo dolore,
A ritrarlo non valſe
Dal farſi Abitatore
D'antri ſolinghi, e di ferine balze.
Ivi qual generoſo Augel Reale
Gl'allievi ſuoi del ſuo ſpirto eredi D'un

( XXI. )

D' un Santo Genitor' emula prole,
Addestra a contemplare il Divin Sole.
Così in altri diffonde
Quelle fiamme d'amor, che in seno asconde.

Qualor pensa al Sommo Oggetto,
Non è pago d' un sol cuore:
Per far suo tutto l' amore,
Ei l' accende ad altri in petto
Colle fiamme del suo sen.

A temprare in se la brama
Di quel dolce, ardente affetto,
Anche in altri adora, ed ama
L' increato Eterno Ben. Qualor &c.

*Fede.* Mà voi, che quì pieni di sdegno urlate
Vinti, e confusi abominevol mostri;
Le palme a noi narrate,
Ch' Ei riportò dalle Tartaree squadre:
Doloroso argomento a' carmi vostri:
In van scuotendo la servil catena
Ricusate obbedir: così comando:
Questa v' impongo dolorosa pena.

*Am.Ter.* Poiche costretto io sono;
Altro dir non poss' io; se non che tutto
Ragunato ad un tempo a' danni suoi,
Ei debellò l' Inferno.
In quel Regno di pene un nuovo lutto
S' aggiunse allora, e fece lo stupore
Piu dell' usato impallidir quell' ombre.
Io ch' in quella crudele aspra tenzone,
Allo sdegno infernal servii di sprone,
Hò sempre innanzi agl'occhj il gran conflitto:
L' Inferno domo, e il Domator' invitto. Del

Del cupo Averno
Que' mostri orribili,
Co' fieri sibili
In se destarono
Tutto il furor.
Ma fu la speme,
Al grand'Eroe,
Scudo fatale,
Servì di strale
Il Santo Amor. Del cupo &c.

*Eres.* Io dell'Inferno le disperse schiere
Degl' Ariani in favor tutte adunai:
Lungo fora il narrar, quant' elle opraro:
Colla forza non più; ma colle frodi,
Il nome ad oscurar di Lui, che chiaro
Già risuonava oltre i confin d'Egitto.
Mà di nuovo sconfitto,
Giacque il furtivo temerario ardire.
E pure non m'arresi;
Anzi dal viver Egli qui nascoso
Tra queste orride rupi, il destro presi
Di sparger, ch' Egli la veraca Fede
A quella d'Ario già pospost' avesse,
E che quì nascondesse
La vergognosa sua folle incostanza.
Tant' oltre giunsi ancor, che travvisato
Sotto falsa sembianza,
Te stesso ò Sant' Amore
Mi lusingai d'indurre in quest' errore.

*Am.Ter.* Condescesi ancor io a un tale inganno.

*Am.Cel.* E tant' ardiste, ò temerarj!

*Eres.* Il danno,

Ch' or ne soffriamo, è dell'ardir la pena.
Che macchia alcuna alla virtù non reca
Empio livor; ma se medemo accieca.
Della terra ignobil prole
Nube impura, col suo velo
L' occhio oscura, e non il Sole:
Che non può giungere al Cielo
Quel terrestre umil vapor.
Tal' in mezzo all' ombre splende
La Virtù sempre più bella,
E maligna ria procella,
Del livore il guardo offende,
Non di quella lo splendor. Della &c.

*Fede.* Non più tacete. Il corso meco sciogli,
O Sant'Amor verso quell'antro alpestre.
Ivi il vedrai, e tra' tenaci amplessi
Potrai stringerlo al seno.

*Am.Cel.* O' quanto spessi,
E quanto dolci desterò in quel cuore
E pensieri, ed affetti.
Da quello poi, quasi da propria sfera,
Ne' sparsi quì d' intorno orridi alberghi,
Di verace pietà fidi ricetti,
Il mio fuoco celeste
Ridonderà diviso in più facelle.

*Fede.* Che dimore son queste?
Io già sprono i destrier; ma li precorra
Lieta la fama, e colle cento trombe
Sparga per ogni lato il nome invitto
Del forte Vincitore,
Da dove nasce il Sol fin dove more.

*Fed.*

| | |
|---|---|
| *Fed. ed Am.Cel.* ( | Di ſue palme al lieto grido, |
| *a 2.* ( | Mentre a lui con dolce gara |
| ( | Cari ampleſſi noi daremo; |
| *Tutti a 4.* ( | Udiremo in ogni lido |
| ( | Il ſuo nome riſonar. |
| *Fed.Am.Ce.a 2.* ( | Serviran gl' affetti noſtri |
| *Ereſ.Am.Ter.a 2.* ( | Serviran le noſtre pene |
| ( | Le ſervili aſpre catene |
| *Fed.edAm.Cel.a 2.* ( | I domati orridi moſtri |
| *Tutti a 4.* ( | La ſua gloria ad eſaltar. |

Di ſue palme &c.

*IL FINE.*